

Pacs: il rinvio scatena trans, gay e cattolici

Eliminato l'emendamento che estendeva alle coppie omosessuali i benefici fiscali. Polemica sull'odg per una legge nel 2007

LUCA MAURELLI

ROMA. «È uno scandalo, è l'apartheid!». «E io sono offesa e umiliata...». «Beh, indubbiamente si tratta di un passo indietro». «Ne riparliamo, ma più in là, quanta fretta...».

Dicono che nell'Unione ci sia l'accordo, però nessuno festeggia. Roba da pacs. In effetti il dibattito a più voci in falsetto, rispettivamente un gay (Grillini), un trans (Luxuria), un laico (Boselli) e una teo-dem (Binetti), dimostra come nell'Unione volino stracci, trosse e crocefissi non appena si sfiora l'annosa questione delle unioni civili. Come accaduto anche ieri, nonostante una nota dell'ufficio stampa dell'Unione secondo cui l'intesa era stata finalmente raggiunta. Possibile? E allora perché anche Bertinotti tuonava: «Il governo deve rispettare il programma sulle unioni civili». E perché, invece, la Finocchiaro dichiarava trionfante: «Abbiamo registrato un grande successo, con un accordo all'unanimità dentro tutta l'Unione».

Il mistero è buffo ma si spiega così: la regolamentazione delle unioni civili è rimandata a data da destinarsi, l'emendamento sulle successioni che determinava l'equiparazione tra i conviventi e i coniugi, sul quale sui era scatenata una rissa nel centrosinistra, è stato prudentemente eliminato. Nessun beneficio fiscale viene esteso alle coppie di fatto, dunque.

La maggioranza ha solo inserito in Finanziaria un ordine del giorno che impegna il governo a mettere a punto un disegno di legge in materia entro il 31 gennaio prossimo. E su poche righe che rinviano la que-

stione a data da destinarsi, qualcuno gode e qualcun altro, nell'Unione, sbraita contro gli alleati in attesa che si entri nel vivo, da gennaio, con un disegno di legge.

In quella sede, il governo — è scritto nell'ordine del giorno — dovrà «riconoscere diritti, anche in materia fiscale, prerogative e facoltà alle persone che fanno parte di unioni di fatto e non considerare dirimente, al fine di definire natura e qualità dell'unione di fatto, nè il genere dei conviventi nè il loro orientamento sessuale».

Insomma, è l'annuncio virtuale del via libera alle unioni gay, ma come? E soprattutto, quando? E ancora, in che modo sarà scritta la legge sui Pacs, quali facoltà saranno concesse alle coppie omosessuali? Qualcuno si azzarderà, come lasciava intendere ieri un allarmatissimo ministro Bindi, a proporre l'adozione dei bambini anche per le coppie omosessuali?

Mistero della coppia di fatto. Intanto, però, mentre il capogruppo dell'Ulivo al Senato, Anna Finocchiaro, ieri parlava di grande accordo sulla materia, in tanti nell'Unione si mostravano arrabbiati di brutto. Per Franco Grillini, leader del movimento omosessuale dei Ds, si sta attuando un «apartheid contro le coppie di fatto», dopo la rinuncia

a introdurre nella finanziaria l'estensione ai conviventi delle facilitazioni successorie per i coniugi. Per Grillini, «ha vinto a tutto tondo l'ala estremista e clericale del centro-sinistra che continua a ricattare la coalizione», e «non osiamo pensare cosa potrà essere un ddl del governo costretto a passare sotto le forche caudine degli implacabili teodem». Più o meno dello stesso avviso anche Vladimir Luxuria, deputato transgender del Prc. «La

decisione presa dall'Unione al Senato di stralciare l'emendamento alla finanziaria che equiparava conviventi e coniugi nella successione, mi offende e mi umilia», diceva. «L'idea di un ordine del giorno per una proposta di legge da presentare entro il 31 gennaio non mi consola affatto; lo considero un escamotage utile a prendere tempo e a mischiare le carte in tavola e dimostra ancora una volta quanto il centrosinistra sia ostaggio dell'ala più oltranzista del cattolicesimo italiano, i cosiddetti teodem». Gongolava, invece, la cattolicissima senatrice della Margherita Paola Binetti, che incassava soddisfatta il rinvio dell'emendamento e lasciava intendere che sul pdl per istituire le coppie di fatto la discussione è tutta da fare... «Un gesto di pace per venire incontro alla sensibilità di una componente della maggioranza, ora la pagina sulle unioni è tutta da scrivere...», diceva la Binetti commentando la cancellazione dell'emendamento. Per il laico esponente della Rnp, Enrico Boselli, invece, «quel rinvio è un passo indietro nonostante quello che dice la collega Finocchiaro...».

Nelle fila dell'opposizione si ironizzava, invece, proprio su quel presunto accordo che qualcuno, nel centrosinistra, aveva cercato di presentare come una grande intesa. «E invece — spiegava il capogruppo di An al Senato, Altero Matteoli — sulle unioni di fatto il centrosinistra ha solo rinviato la lite a gennaio. Parlare ora di successo mi sembra fuori luogo, l'Unione ha messo la polvere sotto al tappeto per evitare l'immediato tracollo del governo». Per Adolfo Urso, «la decisione di ripiegare sull'ordine del giorno appare un'altra farsesca ritirata strategica nella impossibi-

lità di assumersi le proprie responsabilità». «Le sinistre abbiano, una volta tanto — aggiungeva Urso — l'onestà e il coraggio di presentare un disegno di legge chiaro ed organico, cioè di fare una scelta senza equivoci e sotterfugli invece di continuare con la politica del "vorrei ma non posso"».

Il senatore di An Alfredo Mantovano stigmatizzava il peso leggerissimo di un ordine del giorno che nasconde tutte le contraddizioni dell'Unione. «Chi ha Zapatero nel cuore — dice — deve accontentarsi di guardare la sua foto. D'altra parte, la portata rivoluzionaria di questa sinistra era stata ben misurata dall'annuncio, neanche dalla realizzazione, da parte di un rivoluzionario di professione di voler piantare semi di marijuana nelle aiuole di Montecitorio. Ben altra tempra rispetto al profilo tragico dei capi rivoluzionari di una volta: "aridatece Togliatti!"».

Alla decisione dell'Unione di rinviare la questione, sotto la spinta dei cattolici del centrosinistra, plaudono anche i centristi della Cdl, Udc in testa. Ma è proprio dal governo che arriva la principale rassicurazione per chi considera, come An, la famiglia un perno da non equiparare al pur legittimo riconoscimento delle coppie di fatto: il ministro per gli affari regionali Linda Lanzillotta, precisa che ciò che nel programma dell'Unione è scritto in tema di coppie di fatto, cioè riconoscere dei diritti alle coppie conviventi, è una cosa molto distinta dal matrimonio legale». Insomma, se anche si arrivasse alla stesura di un testo, le prerogative attribuite alle unioni di fatto, etero o omosessuali, non sarebbero per nulla paragonabili a quelle delle coppie sposate. Con buona pace di Grillini e Boselli.